

Chiesa ortodossa ucraina e "Chiesa ortodossa dell'Ucraina": è possibile un'unione?

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 16 giugno 2022



la decisione del Concilio della Chiesa ortodossa ucraina sulla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è la prova del rifiuto di unirsi. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

I critici del Concilio di Feofanija affermano che ora la Chiesa ortodossa ucraina si fonderà definitivamente con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Analizziamo se è così e facciamo alcune previsioni.

A seguito del Concilio della Chiesa ortodossa ucraina a Feofanija, sulla Chiesa sono piovute accuse di vari "difetti". Alcune di queste accuse sono piuttosto esplicite. Alcune risorse e blogger "profetizzano" l'inevitabile unificazione della Chiesa ortodossa ucraina con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e poi con gli uniati. Ora ci proponiamo di analizzare la situazione e di scoprire se ci sono almeno dei presupposti per tali previsioni. Prima di qualsiasi argomento e analisi, è necessario capire chiaramente da dove provengono le denominazioni ortodosse ucraine.

Chi è chi nell'Ortodossia ucraina

La Chiesa ortodossa ucraina risale al 988, quando la metropoli di Kiev del Patriarcato di Costantinopoli fu creata sotto il grande principe Vladimir, pari agli apostoli. È vero però, c'è un'opinione che fino al 1037 la metropoli di Kiev fosse subordinata all'arcidiocesi autocefala di Ohrid, ma in questo caso non fa alcuna differenza. Nei secoli successivi, la metropoli di Kiev fu divisa e riunificata più volte. Nella seconda metà del XV secolo, questa divisione si consolidò definitivamente, la parte nord-orientale della metropoli divenne di fatto una Chiesa russa autocefala, mentre la sua parte sud-occidentale rimase parte del Patriarcato di Costantinopoli. Nel 1686 fu trasferita alla Chiesa russa, che a quel tempo aveva ricevuto il riconoscimento di patriarcato. Nel 1990, le diocesi che si trovavano sul territorio dell'Ucraina (allora la Repubblica socialista sovietica ucraina) furono trasformate da esarcato in Chiesa ortodossa ucraina, che ottenne l'indipendenza e la sovranità, confermata ancora una volta e persino in qualche modo ampliata dal Concilio della Chiesa ortodossa ucraina il 27 maggio 2022.

Senza eccezione, tutti i vescovi della Chiesa ortodossa ucraina sono vescovi della Chiesa di Cristo e sono riconosciuti come tali da tutte le Chiese locali senza eccezione.

La "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" fu fondata nel 1921 per decisione del cosiddetto primo Concilio della Chiesa ortodossa pan-ucraina. Questo evento non fu un Concilio ecclesiale, poiché non c'era un solo vescovo tra i suoi partecipanti. Vi parteciparono 472 delegati, di cui 64 sacerdoti e 17 diaconi. Il governo sovietico, sotto il quale tutto ciò ebbe luogo, approvò l'evento e non interferì con il suo corso. Il congresso proclamò l'autocefalia, ma non fu possibile trovare un solo vescovo in quel momento (né attivo né in pensione, e nemmeno sotto sospensione) che ordinasse dei vescovi per l'organizzazione religiosa creata.

Quindi i partecipanti al congresso, sacerdoti e laici, decisero di nominarsi un "vescovo", Vasilij Lipkovskij. L'ovvia assurdità di una tale decisione si spiega con il livello estremamente basso di autocoscienza ecclesiale della maggioranza dei partecipanti. Uno dei leader della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", Vasilij Potienko, ha poi ricordato: "Non c'è posto per nascondere la verità: i partecipanti al concilio erano per lo più persone che avevano poca familiarità con i canoni ecclesiali e con ogni sorta di intricate questioni missionarie". Si può solo immaginare il livello ecclesiale dei partecipanti a quell'evento, perché ogni persona, anche minimamente familiare con l'Ortodossia, sa che è impossibile compiere qualsiasi consacrazione senza un vescovo, e ancor di più una consacrazione episcopale. In connessione con una nascita così creativa della "gerarchia" della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", è rimasto saldamente assegnato a loro il nome di "auto-consacrati".

Successivamente, la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" fu sottoposta a repressioni nel territorio dell'URSS e sopravvisse solo nella diaspora. Con l'inizio della perestrojka, è stata legalizzata in Ucraina ed è durata fino al 2018, quando è entrata a far parte della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

La "Chiesa ortodossa ucraina del patriarcato di Kiev" fu fondata dal cosiddetto Concilio d'unificazione pan-ucraino della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e della "Chiesa ortodossa ucraina" il 25-26 giugno 1992. Inoltre, quella "Chiesa ortodossa ucraina" era rappresentata da persone che a quel tempo non appartenevano più alla Chiesa ortodossa ucraina: Filaret Denisenko e Jakov Panchuk, entrambi a quel tempo già deposti e privati di

tutti i gradi del sacerdozio. Oltre a loro, c'erano altri due "vescovi" con lo stato di "deposti", "ordinati" da Filaret e Jakov. A questo evento, fu annunciata la fusione della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e della "Chiesa ortodossa ucraina" nonostante il fatto che colui che a quel tempo era a capo della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", il "patriarca" Mstislav Skrypnyk, che viveva negli Stati Uniti, non fosse stato affatto informato di questo "Concilio". Quando lo scoprì, dichiarò il suo categorico disaccordo e invitò tutti i suoi sostenitori a non riconoscere l'unificazione in un'unica struttura, il "patriarcato di Kiev". Ben presto la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", appena entrata nell'associazione, se ne ritirò, mentre il "patriarcato di Kiev" rimase e iniziò a svilupparsi come organizzazione religiosa indipendente. L'intera "gerarchia" del "patriarcato di Kiev" proveniva da Filaret Denisenko e da Jakov Panchuk, che erano stati deposti, così come da Andrij Gorak, l'ex vescovo di Leopoli e Drohobych, che si unì a loro poco dopo, essendo già stato deposto.

Pertanto, né la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" né il "patriarcato di Kiev" avevano un episcopato legittimo, riconosciuto da tutte le Chiese ortodosse locali. Il 15 dicembre 2018 da queste due organizzazioni è stata creata la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", preceduta dalla decisione del Patriarcato di Costantinopoli di "riunire alla Chiesa" Filaret Denisenko e il capo della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" Makarij Maletich, insieme a tutti i loro seguaci. Oltre al fatto che questa stessa decisione è illegale, il Fanar non ha fatto nulla per risolvere il problema della mancanza di un episcopato canonico nella "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Non hanno né segretamente né esplicitamente "ri-ordinato" i vescovi della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", il che significa che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non ha alcun episcopato valido, per la ragione che non ne aveva assolutamente uno da cui provenisse.

Presupposti per le trattative

Affinché la Chiesa ortodossa ucraina possa impegnarsi in una sorta di negoziato con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", quest'ultima deve avere vescovi ordinati da vescovi canonici. Altrimenti, ci saranno negoziati tra vescovi e laici, e il tema di questi negoziati può essere qualsiasi cosa: la politica, il calcio, ma non l'unificazione delle chiese.

Pertanto, il Concilio della Chiesa ortodossa ucraina del 27 maggio 2022 ha proposto alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" tre requisiti per la negoziazione:

- fermare i sequestri delle chiese e i trasferimenti forzati delle parrocchie della Chiesa ortodossa ucraina;
- rendersi conto che il loro status canonico, così come sancito dallo "Statuto della Chiesa ortodossa ucraina", è in realtà non autocefalo e significativamente inferiore alle libertà e alle opportunità nell'attuazione delle attività ecclesiastiche, previste dallo Statuto della Chiesa ortodossa ucraina;
- risolvere la questione della canonicità dell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", perché per la Chiesa ortodossa ucraina, così come per la maggior parte delle Chiese ortodosse locali, è abbastanza ovvio che per riconoscere la canonicità dell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", è necessario ripristinare la successione apostolica dei suoi vescovi".

I primi due requisiti possono essere semplicemente ignorati dalla "Chiesa ortodossa

dell'Ucraina". Per quanto riguarda i sequestri delle chiese, possono fingere che alcune terze persone siano coinvolte in tali sequestri, di propria iniziativa. L'appello a rendersi conto dell'inferiorità dello status della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non è tanto un requisito quanto un accenno al fatto che il Tomos della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non ha portato una vera autocefalia.

La condizione fondamentale più importante è la terza: "risolvere la questione della canonicità dell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"." Tuttavia, non si dice come questo problema possa essere risolto in modo specifico. C'è semplicemente un'affermazione del fatto che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non ha una tale gerarchia, ma dovrebbe essere così che hanno luogo i negoziati. Per quanto si può capire, la Chiesa ortodossa ucraina permette anche la "ri-ordinazione" per i "vescovi" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da parte del Patriarcato di Costantinopoli o di un'altra Chiesa locale. Questo, ovviamente, non sarà canonicamente perfetto, ma consentirà comunque alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" di risolvere la questione del "ripristino della successione apostolica dei suoi vescovi".

La risposta della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"

Immediatamente dopo le decisioni del Consiglio della Chiesa ortodossa ucraina, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ha convocato un "sinodo", che ha affermato di aspettarsi dettagli dalla Chiesa ortodossa ucraina.

Ecco una citazione dal sito *pomisna.info*: "Da parte nostra, riaffermiamo che tale dialogo dovrebbe iniziare senza precondizioni o ultimatum. Ci aspettiamo proposte concrete dall'altra parte riguardo ai primi passi del dialogo e alla nomina dei responsabili del dialogo".

Si può quindi concludere che le decisioni del Concilio della Chiesa ortodossa ucraina sono considerate da Dumenko come "ultimatum". Ma cosa si intende per "primi passi" e "nomina dei responsabili"? Sembra che questa non sia altro che una proposta per riprendere il dialogo tra Chiesa ortodossa ucraina e "patriarcato di Kiev", che si stava preparando nel 2009, ma che in realtà non è stato avviato. È molto utile fare riferimento a quegli eventi per capire cosa sta succedendo oggi.

Il 9 settembre 2009 il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa ucraina ha deciso di creare un gruppo di lavoro per preparare un dialogo con il "patriarcato di Kiev" e il 14 settembre un gruppo simile è stato creato dal "Sinodo" del "patriarcato di Kiev". Il 4 ottobre 2009 si è svolto un incontro di questi due gruppi nella Lavra delle Grotte di Kiev. A proposito, il principale organizzatore dell'incontro era l'ormai odioso archimandrita Kirill Govorun, che a quel tempo era il capo del Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne della Chiesa ortodossa ucraina. Durante l'incontro è stato firmato un protocollo congiunto in cui si affermava: "Si considera positivo e si incoraggia il fatto della creazione di gruppi di lavoro per preparare il dialogo. <...> I partecipanti ai gruppi di lavoro auspicano che un tale dialogo possa essere avviato come risultato delle loro attività".

Inoltre, i rappresentanti della Chiesa ortodossa ucraina e del "patriarcato di Kiev" hanno sviluppato una serie di proposte per preparare un dialogo, in particolare:

- tenere tavole rotonde, conferenze, incontri, in cui sono coinvolti rappresentanti di entrambe le parti;
- stabilire la cooperazione nelle questioni dell'unificazione della terminologia teologica e liturgica ucraina;
- tenere riunioni congiunte dei gruppi di lavoro alternativamente per ciascuna delle parti, con il compito di determinare le date e gli ordini del giorno di tali riunioni ai capi dei gruppi.

Come potete vedere, il dialogo è stato preparato in modo molto specifico e non prevedeva precondizioni. Cioè, la Chiesa ortodossa ucraina e il "patriarcato di Kiev" erano allora molto più vicini all'unificazione di quanto non lo siano ora, ma nessuno nella Chiesa ortodossa ucraina era particolarmente preoccupato per la "zrada" (tradimento, in ucraino - *ndt*) e non ha accusato la gerarchia della loro desiderio di unirsi allo scisma. È vero, la questione si è quindi limitata a un incontro, Kirill Govorun è partito per Mosca il 9 ottobre 2009 e ha continuato le sue attività ecclesiastiche con lo status di sacerdote della diocesi di Mosca. Per quanto si sa da fonti aperte, ha ancora lo stesso status.

Nel 2013, il "patriarcato di Kiev" ha tenuto il suo "Concilio locale", in cui ha invitato la Chiesa ortodossa ucraina a riprendere i preparativi per il dialogo, iniziato nel 2009. Questo invito è rimasto senza risposta, ma due anni dopo, la stessa Chiesa ortodossa ucraina ha avviato contatti con la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina". Il 24 giugno 2015 il Sinodo della Chiesa ortodossa ucraina ha deciso di avviare un dialogo tra Chiesa ortodossa ucraina e "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e di istituire una commissione *ad hoc*.

Tuttavia, tutto è finito di nuovo nel nulla. Il perché, nessuno può dirlo con certezza. Presumibilmente, nel trattare con i rappresentanti del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", la Chiesa ortodossa ucraina ha evidenziato la necessità dell'ordinazione canonica dei loro "vescovi", che è stata rifiutata da questi. In ogni modo, sia nel 2009 che nel 2015, la Chiesa ortodossa ucraina era molto più vicino al dialogo con queste altre confessioni di quanto non lo sia ora, ma nessuno aveva accusato la sua gerarchia di essere pronta a unirsi agli scismatici. Quindi, il fatto che queste accuse si riversino in questo momento mostra che i "pubblici accusatori" hanno motivazioni completamente diverse da quelle che dichiarano.

Il "concilio d'unificazione" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" come rifiuto della Chiesa ortodossa ucraina a unirsi

Nella storia recente della Chiesa ucraina, c'è stato un momento in cui la Chiesa ortodossa ucraina ha potuto unirsi agli scismatici "senza chiasso né confusione". Basti ricordare gli eventi del 2018 che hanno preceduto il Tomos. Quindi il capo del Fanar ha dichiarato che l'intero episcopato della Chiesa ortodossa ucraina era composto da vescovi della Chiesa di Costantinopoli e ha inviato loro inviti al "concilio d'unificazione" insieme ai membri del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina".

Non è difficile prevedere cosa sarebbe potuto succedere se il primate e i vescovi avessero accettato questi inviti e fossero venuti al "concilio" a Santa Sofia di Kiev. Ci sarebbe stato un completo assorbimento da parte della Chiesa ortodossa ucraina delle strutture del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina". Il metropolita Onufrij

sarebbe stato eletto capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", semplicemente perché il numero dei vescovi della Chiesa ortodossa ucraina è il doppio di quello dei "vescovi" del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina". Oggi non ci sarebbero quindi problemi con le autorità, nessun sequestro di chiese, nessun divieto alla Chiesa ortodossa ucraina, nessuna invasione della Lavra...

Ma, come ricordiamo, sua Beatitudine Onufrij ha rimandato il suo invito al Fanar senza aprirlo. Lo stesso hanno fatto gli altri vescovi. E dobbiamo ricordare un altro punto importante. A quel tempo, Poroshenko perseguitava letteralmente i vescovi per mano del Servizio di sicurezza dell'Ucraina. Quasi tutti i vescovi diocesani sono stati convocati per "colloqui" con le strutture locali di sicurezza dello Stato e costretti a presentarsi al "concilio d'unificazione". Il risultato è stato quasi zero: nessuno è andato alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" (con l'eccezione di due "volontari"). La conclusione da tutto questo è semplice: se la Chiesa ortodossa ucraina avesse davvero voluto unirsi alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", l'avrebbe fatto molto prima, a condizioni molto più favorevoli per se stessa.

La situazione reale e le previsioni per il futuro

È importante proporre i requisiti per un dialogo con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Tuttavia, molto più importante è il fatto che questi termini sono sanciti nelle decisioni della massima autorità della Chiesa ortodossa ucraina: il suo Concilio. Ora né il Santo Sinodo, né nemmeno il Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa ucraina potranno avviare un dialogo con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" senza adempiere a questi termini, poiché le decisioni del Concilio non possono essere modificate da organi inferiori. Si può dire che il Concilio della Chiesa ortodossa ucraina ha proibito sia al Sinodo che al Concilio dei Vescovi e, in sostanza, a chiunque di condurre un dialogo con la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" fino a quando Dumenko non avrà adempiuto a questi termini.

In un certo senso, sarebbe più corretto definire la decisione del Concilio della Chiesa ortodossa ucraina del 27 maggio 2022 non come un invito alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" al dialogo, ma, al contrario, come una decisione sull'impossibilità di tale dialogo. È esattamente così che l'ha capito Sergej Petrovich (Epifanij) Dumenko, che l'11 giugno 2022, in un'intervista a *nv.ua*, ha affermato che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non avrebbe mai accettato un dialogo secondo i termini della Chiesa ortodossa ucraina. Citazione: "Alla vigilia del loro Concilio (il Concilio della Chiesa ortodossa ucraina del 27 maggio 2022, *ndc*), noi stessi abbiamo preso l'iniziativa di avviare un dialogo, ma senza alcun prerequisito, tanto meno un ultimatum. Sembra che abbiano risposto, ma ci hanno dato un ultimatum, che noi non accetteremo mai, perché noi siamo la Chiesa ortodossa locale riconosciuta dell'Ucraina".

Questa è tutta la storia: la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non soddisferà mai i requisiti della Chiesa ortodossa ucraina e, per rimuovere tali requisiti, deve essere convocato un nuovo Concilio della Chiesa ortodossa ucraina. Ora, se le autorità, gli oligarchi o chiunque altro fanno pressioni sulla Chiesa ortodossa ucraina, sua Beatitudine Onufrij o qualsiasi altro vescovo possono motivare il loro rifiuto di unirsi alla Chiesa ortodossa ucraina proprio con questo: "Non posso violare le decisioni del Concilio della Chiesa ortodossa ucraina".

Tuttavia, è possibile che la Chiesa ortodossa ucraina si aspetti ancora che la "Chiesa

ortodossa dell'Ucraina" accetti la "ri-ordinazione", anche se con un grado di probabilità scarso. Inoltre, non si può prescindere dal fatto che singoli "vescovi" o "sacerdoti" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" possano avviare un dialogo, ovviamente, avendo soddisfatto l'esigenza preliminare di "ristabilire la successione apostolica".

Infine, una previsione. Considerando tutto quanto sopra, possiamo presumere che non ci sarà alcuna unificazione o addirittura alcun negoziato su questo argomento. La Chiesa ortodossa ucraina e la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" seguiranno percorsi completamente diversi. Molto probabilmente la Chiesa ortodossa ucraina seguirà la via dei confessori, rimanendo fedele alla fede ortodossa e sopportando pazientemente gli attacchi di vari nemici.

La "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", invece, rischia di seguire la strada della conciliazione con la politica statale in materia di LGBT, gender e altri pseudo-valori, come si addice a una struttura che pretende di essere la "chiesa di stato". Si può anche presumere che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" si unirà ai greco-cattolici ucraini, come dichiarano esplicitamente i suoi rappresentanti. Ad esempio, il "metropolita" Mikhail Zinkevich, che ha affermato di anticipare un nuovo tomos congiunto per una "chiesa" assieme agli uniati. Molto probabilmente, questa unificazione avverrà non a livello organizzativo, ma a livello di servizi divini congiunti e dichiarazioni sulla "unità eucaristica", cosa che non cambia la sostanza.

Così, ci saranno di nuovo due organizzazioni religiose in Ucraina, come nel XVII secolo: quella uniata, rappresentata dalla Chiesa greco-cattolica ucraina e dalla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", e quella ortodossa, rappresentata dalla Chiesa ortodossa ucraina. Ognuno sceglierà da sé a quale essere leale.